



Sfilammo insieme Cattolici e comunisti per il disarmo

La forza del movimento fu riuscire a mettere d'accordo le anime diverse: chiedemmo a Washington e a Mosca di rinunciare ai missili. Nacque lì, in Sicilia, l'idea della «diplomazia popolare»

Il ricordo

DOMENICO ROSATI

L'appuntamento di Comiso, quel giorno di aprile 1982, fu il momento più importante, in Italia, della battaglia contro gli euromissili e segnò anche la nascita di un grande movimento della pace che fu, insieme, unitario e plurale.

Davanti all'aeroporto «Magliocco», luogo prescelto per l'installazione dei missili a medio raggio Cruise, si concluse l'imponente corteo nel quale - lo ricordo con emozione - le bandiere bianche delle Acli siciliane si mescolavano con quelle rosse di tutte le tribù della sinistra. Voleva essere un intervento nella *confrontation* tragica e stupida insieme che, in quella fase storica, aveva per così dire, riabilitato la prospettiva del conflitto nucleare, immaginando assurdamente che fosse possibile tra

Est e Ovest un ricorso limitato allo strumento atomico. Di tale aberrante dottrina strategica era figlia la generazione dei missili a media gittata, quelli che, secondo una battuta dell'epoca, «scoppiano comunque in Europa». Un'eventualità che spaventava gli stessi fautori, uno dei quali, interrogato sul punto, avrebbe poi confessato: «Una guerra nucleare limitata? Certo è possibile, ma io non vorrei esserci».

Nel nostro Paese c'erano già state molte manifestazioni, inclusa quella con i sindacati svoltasi a piazza Politeama a Palermo nell'ottobre 1981. In quell'occasione si era immaginato di portare il dissenso sul luogo dell'impianto. E a partire da quel momento si erano affinate le parole d'ordine della campagna, ormai con un visibile respiro europeo.

Arrivando a Comiso ci si rendeva conto dell'astuzia con cui il governo italiano aveva scelto un sito così remoto rispetto al sistema delle comunicazioni. L'organizzazione era stata assai impegnativa anche dal punto di vista logistico. E il successo era già certificato dalle migliaia di presenze sia di militanti sia di intere famiglie con bambini.

Ma ancor più impegnativa era stata la selezione dei temi da mettere a fuoco. Rammento la riunione della vigilia nella quale si misurarono i due punti di vista in campo: quello che intendeva gestire il tutto in chiave sostanzialmente antiamericana e quello che, con maggiore aderenza ai dati di fatto, ripartiva tra i due blocchi le responsabilità dell'escalation e dunque alle due parti, che nel frattempo trattavano a Ginevra, si rivolgeva perché ciascuna facesse un passo indietro. Che i sovietici di Breznev smantellassero le rampe degli SS20 e che la Nato di Reagan rinunciassero a schierare quelle dei Pershing e dei Cruise.

Nella discussione fu Pio La Torre a far valere, direi ad imporre, le ragioni dell'unità del movimento. Dobbiamo trovare - disse - una linea su cui tutti possano concordare sen-

za disagio, per dare ad essa il massimo di efficacia. Nessuno può far valere il proprio punto di vista mortificando gli altri. Del resto, era questo il suo assillo anche nel costruire il fronte anti-mafia, l'altra grande battaglia della sua vita.

Così ci ritrovammo a concordare sui due punti cruciali: chiedere al governo italiano (e alla Nato) di non procedere all'installazione e chiedere al Patto di Varsavia di smontare i propri dispositivi; il tutto in un quadro di prosecuzione e sviluppo del negoziato tra sovietici e americani che procedeva a corrente alternata. E fu questa, in effetti, la piattaforma che toccò a me di esporre a nome di tutti nel grande comizio che poi si svolse davanti al «Magliocco».

Nella versione italiana della polemica sugli euromissili una posizione rivolta ai due fronti, come quella allora concordata, si presta tuttavia alla consueta accusa di «unilateralismo» che poggiava, oltre che sui consueti argomenti della guerra fredda che colpivano in particolare il Pci, sul fatto che ogni manifestazione realizzata in Italia si rivolgeva in prima istanza ad interlocutori occidentali; né c'era notizia dell'esistenza di consimili movimenti d'opinione pubblica nei Paesi dell'Est.

Si faceva anzi correre la voce di finanziamenti occulti al movimento provenienti da Mosca e dintorni quando viceversa (ma lo appresi successivamente) operavano intensamente a Washington alcune lobby progressiste contrarie alla nuova politica nucleare, una delle quali chiamata «Pershing-Cruise project» raccoglieva offerte (detraibili dalle tasse) per sostenere i pacifisti in Europa.

Di questo limite oggettivo della nostra iniziativa parlai durante il corteo con Pio La Torre, il quale dette all'argomento un'attenzione almeno pari a quella con cui vigilava che tra i dimostranti non si accendessero fuochi non controllati. Ed è a quel dialogo (che non ebbe seguito per l'uccisione di Pio) che può farsi risalire l'idea di un'inedita iniziativa di «diplomazia popolare» che portasse il sentire comune della pace a contatto non solo con gli americani ma anche con i sovietici. E furono appunto le Acli a proporla con un appello sottoscritto da un arco di forze che andavano dal Pci a Comunione e Liberazione, e con incontri con le delegazioni che dialogavano a Ginevra, entrambe sorprese per la rappresentatività della delegazione italiana e per la univocità del messaggio. Unitario e plurale, appunto. ♦

“testimonianza” aprendo un ombrello di rapporti politici e di prospettiva internazionale. Inizia una raccolta di firme che dopo la morte di La Torre raggiungerà il record di un milione. Si sta scrivendo l'ultima pagina della guerra fredda: malgrado il sacrificio di Pio e Rosario, la base - in versione mignon - verrà installata, ma cinque anni dopo sarà smantellata.

Noi in quel pomeriggio luminoso di trent'anni fa non lo sapevamo come sarebbe andata, ma un dirigente di “stampo antico” come La Torre mostrava di avere lo sguardo più lungo. Non si stancava di segnalare due pericoli. Il coinvolgimento di un'isola sempre più militarizzata in una possibile rappresaglia nucleare, oppure nella risposta che sul fianco sud i missili avrebbero potuto innescare nella Libia di Gheddafi (che sparirà qualche anno dopo un suo missile contro Lampedusa). Il rischio di trasformare l'isola, come nel dopoguerra, come per la strage di Portella della Ginestra, in una base di traffici mafiosi e di spioni internazionali. E in effetti tornerà a scorrere il sangue, in una sequenza che arriverà sino alle stragi del 1993, a partire dall'agguato di via Generale Turba: escalation di morte per la quale - appunto - le indagini ormai evocano la presenza al fianco della mafia, di mandanti occulti, anche internazionali. ♦

Oggi Manifestazioni e dibattiti Il ritorno in Sicilia



4 aprile 2012, Comiso, 30 anni dopo. Per Pio La Torre e per un Mediterraneo di pace. Oggi la giornata per ricordare la “battaglia” dei missili Cruise. È promossa dal Centro studi Pio La Torre. Tantissime le adesioni: dall'Arci alle Acli, da Libera alla Cgil, all'Anpi. Per informazioni. <http://comiso4aprile.blogspot.com>